LA INGRATITVDINE, COMEDIA

DI GIOVAN BATTISTA ARALDO DELLA *Illustrissima Signoria di Fiorenza.*

[illegible]

IN FIORENZA

M D LIX.

INTERLOCVTORI

Gualtieri.
Camillo suo figliuolo.
Vliuieri ingrato.
Vn Signore.
Giulio cortigiano.
Fabritio cortigiano.
Vn frate che conforta Gualtie ri a patientia.

CONTENTIONE DI DVE

Interlocutori vn chiamato Maſo, & l'altro Franceſco, & Maſo finge di non ſapere i verſi, & Franceſco gli dice.

HORBE *che s'ha egli a far? che aſpetti tu*
M. non nulla. F. che nõ uien. M. come hai tu fretta
Fran. *hanno a ſtar tutto di coſtor qua ſu*
non uedi tu che ognun borbotta, e aſpetta?
Ma. *chi non uuole aſpettar, s'auij in giu*
io uo che ci ſia uno. F. guarda ciuetta
Ma. *guarda tu bue, o i non m'affatico,*
ſe non per dare ſpaſſo a uno amico.
Fran. *Che uuoi tu altri amici che coſtoro*
Ma. *uo forſe qualchun' altro che non ce*
tu hai ſaputo bene anchor dir loro
che non uenir l'altrier uenne da me
Fran. *non fue uero? Ma. ſi ſicma tal lauoro*
mi fu fatto ordinar prima da te
& non ſon per dir prima hoggi chi uegha
che ci ſie chi aſpetto, & poi che ſegha.
Fran. *Tu gli dirai pur Maſo a tuo diſpetto*
Ma. *a mie diſpetto? F. ſi. M. il uo uedere*
te zugo hor uà. F. ſe non chi ho riſpetto
doue noi ſiamo, & a chi ce a ſedere
io ti moſtrerei forſe. M. & che? F. i t'ho detto
Ma. *eh tu mi moſtrerreſti i uo tacere*

per honestà, & non gli dirò mai
Fran. *te ne disgratio. M. & i t'ho doue tu sai.*
Ma. *Tu m'hai colto hoggi ti so dire in zurlo*
sa chi son pien delle tue infino a qui
tu pensi forse chi sie un fanciullo
credi ch'io m'ho a sfogar con teco un di
& potrebbe esser hoggi, sai ch'io brullo
Fran. *non piu e non ce mo che far cosi*
se tu n'hai tanta uoglia, e uscianne hora
Ma. *& hora sia. F. andianne. M. eccomi fuora.*

Hora viene vn di mezo chiamato Lorenzo per diuidergli, & dice lorò.

Lor. *Be che pazie son queste? F. e questo tristo*
tristo, lassami andar. Lor. uatti con Dio
Fran. *tu non ne se anchora ito a casa. M. o Christo*
Lor. *be che quistione è questa? F. che so io.*
Lor. *per certo e non si uiene allo improuisto*
all'arme per non nulla. M. el danno è mio,
che s'io gli dauo al primo insulla testa,
e saria fatta, & ueduta la festa.
Lor. *Può egli esser, ch'io non sappi quel che sia*
nato tra uoi, ch'è stato? M. io tel dirò
io andaua imparando i uersi mia,
per fargli piu honor che qui si può
costui mi chiama, & dice uillania:
perch'io gli dissi, aspetta un po, chi hò
per uno amico mio mandato adesso,
che sarà qui hor hor, che gliè qui presso.
E cominciò a brauar, oue ben sai,

che mi montò di fatto il moscherino,
& non son per dir piu sue cose mai;
se d'ogni uerso mi deßi un fiorino.

Fran. *disgratioti ogni ben che tu mi fai.*

Lor. *tu se pur Maso poi un ceruellino.*

Fran. *lassa ch'io gli farò duo denti uscire*

Lor. *de no Francesco stammi un po a udire.*
Tu sai, che si può far molti piaceri,
ma uno spesso poi per tutti uale,
qui cè condotti tanti, & uolentieri
che uccellargli cosi farei gran male.

Ma. *uo che tu sappi, che mi dette hieri*
i uersi miei. Lor. egliè suo naturale
costume, & uolsi hauergliene discretione;
perche gli ha pur dell'altre occupatione.

Fran. *Credi tu ch'io non habbi anch'io faccenda.*

Lor. *si credo. Ma. perciò egliè un capassone,*
tu hai pensar, ch'i uo, che hoggi gl'intenda,
chi non [illegible]o star [illegible]on lui. Lor. tu hai ragione.

Fran. *ne io con teco. Lor. che non si contenda*
nel nome di Dio. Ma. la discretione
si sare che uorrebbe esser pregato,
come qualch'uno, & forse anche pagato.

Fran. *S'io somigliaßi te, ma s'il faceßi*
non harei tutto il torto, come e pare.
che obligo ho io qua, che io doueßi
uenire a farmi uccellare, & stratiare.

Lor. *Francesco egliè ben uer, s'tu non uoleßi*
non ti potrà neßun mai pui sforzare:
ma sendo amico lor, tu se sforzato.

dall'amor, che da tutti t'è portato.

Fran. *O amico, o nimico i uo mostrare*
che non uo piu prestare a ciò l'orecchio:
io darò poi il mio grosso a cenare,
se e uorran, se non ponghinmi a specchio

Lor. *tu uuò di palo in frasca hor saltare*
pensian che hoggi un si bello apparecchio
di audienti non habbia inuano andarsene.
i non uo che quel ghiotto habbi a uantarsene.

Hora viene vn chiamato Piero, & mena
seco Agnolo, che l'aspettaua,
et dice.

Pier. *Francesco ecco colui. Agnolo. son io aotta?*
Ma. *ben sai, hor siedi qui, questo è il tuo lato.*
Fran. *hor dirò io. Lor. hor su le pur condotta*
Fran. *hor non uò piu dire io. M. eh sciagurato*
tu m'hai dato la zampa della botta
Lor. *hor su Maso, quel che è stato se stato*
dirai con breuità il subietto a questi,
e andianne qua che ognun presto si uesti.

ARGVMENTO.

VN nobil cittadin Gualtier chiamato
amaua un' Vliuer quasi mendico,
che diuenuto ricc o al buon amico
che impoueri fu d'ogni bene ingrato.
La inuidia poi, il cielo, o il suo peccato
lo fe tornare nel suo stato antico,
doue quel che trattò come nimico

l'aiuta, sendo ricco ritornato.
Ella non è Comedia, farsa, o festa,
ma un modo così da recitare
piu natural che'l ciel saper ci presta:
Di quel che l'auttor ui uuol pregare,
e che sell'è nell'ascoltar molesta,
uoi l'accenniate, & quel farà restare.
Et se poi biasimare
Volessi chi ne intende, e da licentia,
saluo che chi non ha esperientia.
Della grata audientia,
Che uoi gli presterrete il premio è questo,
che ui promette migliorare, & presto.

ATTO PRIMO.

Gualtier liberal dice a Vliuier ingrato.

TV hai ben poca fede in me a dire
io ti uo sicurare. Vli. egliè honesto
pe casi, che potessino auenire.

Gua. Auenga, o no, quant'io piu, & piu presto
potrò, t'ho sempre a dar potendo aiuto
senza sperarne mai premio di questo.

Vli. Io l'ho co fatti hormai tanto ueduto,
ch'io uorrei solo hauer tanto da Dio,
ch'io non fusse da te ingrato tenuto.
Che non lo sa se non il cielo, & io
quanto, & come io ti sta sempre obligato

Gua. l'obligo ci fare, s'io dessi il mio.

Se gliè a me dal ciel piu che a te dato
quel ch'io ho piu di te è questo offitio,
che ne bisogni tuoi tu sia aiutato.
Che s'io uolessi premio del seruitio,
ne uorrei piu chel ciel, che a tal mercede,
che dona, & non ci uende il benefitio.
Dipoi tra ueri amici si richiede.
nulla tener per suo, onde io con teco
non ho diuiso robba, amor, ne fede.

Vli. Et questo è quel ch'io penso spesso meco,
che s'il uulgo prouasse quel ch'io prouo,
direbbe che tu fussi stolto, & cieco.

Gua. Perche cagion? Vli. perche hoggi non truouo
chi piu presto non tolga, & non chiamasse
un uiuer questo semplicetto, & nuouo.
Et se qual douerrien qui si cercasse
la uirtu, buon costumi, & la salute,
sare forza, che ognun l'altro aiutasse.
Ma perche doue manca la uirtude
cresce il uitio, che sol uuol bene a se,
perciò son l'amicitie hoggi perdute.
Che s'tu uuoi dire il uer dimmi doue è
chi uoglia fare almen quel che gli detta
il lume natural non che la fe?
La ragion uuol che quel che mi diletta
debba uoler per te, & cosi tu:
& noi cerchiamo ogn'hor fraude, & uendetta
Io non uoglio hor salir dal tetto in su,
ma gli han piu fede in certe donnicciuole,
che forse huom c'hoggi sia dal cielo in giu

Discorri anchor tra giouani alle scuole
quiui l'ultima cosa che s'impara
i buon costumi, & l'honeste parole.
Et se pur fussi poi lo studio agara
sarebbe manco mal. che un tal affetto
a molti error del tristo otio ripara.
Ma essendo il peccator prauo, & inetto
u'entran giouenchi, & esconne poi buoi
che secondo la causa ancho l'effetto
Et questa è la cagione, che hoggi noi
siam priui d'amicitia, & sapientia,
che insegna regger se, & gli altri poi.
Se l'habito che un fa della scientia
fa sauio l'huom, non mai fia sauio quello,
che non ha lunga, & certa esperientia.
Se un giouane si fida in esser bello,
nelle delitie, & ne piacer carnali
qual fia l'habito poi? sarà il ceruello.
Di qui uien breui beni, & lunghi mali,
perche faccendo debil fondamento
bisogna che'l difitio in terra cali.
Però se un uero amico hoggi fra cento,
anzi fra mille, o piu par cosa nuoua,
è perche il moto dell'amore è spento.
Il fin muoue il principio, & se non truoua
il fin non si quieta, & tanto piu,
quanto sente che quel per ben lo muoua.
Il fin dell'amicitia è la uirtu,
se la uirtu non è l'amor non ha
chi'l muoua al ben, che non si cerca piu.

Percio felice è hoggi quel che sa
muouersi con l'amor fondato in bene,
& che ricerca uirtu, & honestà.
Ma perche nel principio ogni amor uiene
da qualche qualità della natura,
che di stella, o di sangue in se ritiene.
Però non è in odio, ne paura
tra lagnel, & l'agnel, tra fuoco, & fuoco,
perche l'esser conforme gli sicura.
Onde si giugne spesso in qualche loco
& sieui un non piu uisto, & se quel perde
tu pigli al primo suo parte del gioco.
Questo è che'l simil sangue piu rinuerde
col simil, come il fuoco piu s'accende
nel secco, o caldo legno, che nel uerde.
Però s'io t'amo, eglie che in ciel n'apprende
qualche similitudine fra noi
che ogni simile al suo simile attende
A me son molto grati i modi tuoi,
le tue facetie, & la consuetudine
fa che forse qualche ben che mi muoui.
Ma la importantia è tal similitudine
temperar dall'amor disordinato,
& ordinarlo alla beatitudine:
Il che se noi uorremo a Dio fia grato:
basta che non si può hoggi trouarsi
da chi piu che da me tu sia amato.
Hor ueggio ben, ch'amor suole ingannarsi
perch'io son come l'orso. Gua. & poi e si sta,
qual è maggior piacer che contentarsi?

Gliè uer, che quel che è bel sempre bel sia,
ma gliè ben poi piu bel quel che piu piace,
& satisfa la nostra fantasia.

Vli. Sai tu quel che in amarti piu mi piace?
che cosa. Gua. ch'io non posso farti quello,
che l'amor mio di far sare capace.

Vli. O non fu mai parente, ne fratello,
che portassi ad un huom tanta affettione,
qual fai tu del mio, & per non sapello
Tu m'hai tratto tre uolte di prigione;
tu debbi hauer da me piu che non peso:
tu se la fonte e'l mar di discretione.
Io son da te con carità ripreso,
& tanto piu mi par, che tu m'accetti,
quanto in qualche parte io t'offeso.

Gua. Et poi che s'hanno a dire i tuoi difetti,
quant'io ti son piu grato, & piu fedele
piu mi dai del tuo amor, sempre sospetti.
Gliè uer, che tu per non parer crudele,
mi mostri riamar d'un certo amore,
che uolta ad ogni uento le sue uele.
Che s'tu uenissi mai ricco o signore
il che uorrei per tua magnificentia,
ma non fu mai di te il piu ingrato cuore:

Vli. O s'io prouassi tal magnificentia,
s'io non facessi gli altri, & te godere
uorrei patirne doppia penitentia.

Gua. Chi sa quel che doman può il ciel uolere
ma tien per certo che s'tu fussi mai,
appena mi uorresti un po uedere.

Vli. *O uedi se i son mai tul prouerai,*
Gua. *non piu quel male, o ben che tu faresti*
fare l'obligo tuo, & tu lo sai.
Vna uolta io, acciochè tu non resti
in piu debito, & noia, andrò a pagare
e dugento fiorin che tu dicesti.
Ne ti uoler per questo disperare,
che se io harò un pane i ti prometto
donarlo mezo a te, non dubitare.
Vli. *Io non so piu che mi dir.* Gua. *ua i t'ho detto,*
se tu uuoi cenar meco, e mi fia grato.
Vli. *stasera no.* Gua. *no sia che'l dar diletto.*
Vuole esser natural, non isforzato.

Resta solo Vliuieri, et dice da se.

IN effetto uno amico come questo
fedel, sauio, & honesto non ha pari.
Da costui di danari
di tempo, o di fatica,
senza ch'io chiegga o dica
io son soccorso.
Ma questo suo discorso
non m'ha lassar dormire
tanta uoglia ho d'uscire
un di del pouero.
Che se i guardo, e annouero
nessuno è uolentieri:
perche i nostri piaceri
son stentare,
Dispetti, lauorare,

pensier, sospiri, affanni,
poco in corpo, & mē pāni
e il nostro bene.
O donde domin uiene,
che un nella roba scoppia.
un'altro a coppia a coppia
compra il pane.
O emenan le mane
o egli truouon fuora,
io u rrei pure anchora
qualche bene io.
E potre pure Iddio
farmi trouar qui presso
tanti danari adesso,
che io uorrei.
O che uita terrei
compar mio gloriosa:
io uorrei d'ogni cosa
hauer notitia.
Io uorrei l'amicitia
di quante belle cè:
& anche io so benche
da uariar uino.
Io terrei un giardino,
doue i poteßi hauere
ogni spasso, & piacere
che si trouaßi.
Io uorrei quanti spaßi
di canti, balli, & suoni;
di feste, & di buffoni

ſi può trouare.
Io uorrei caualcare
i piu braui corſieri,
i piu gentil deſtrieri,
che fuſsin mai.
Io uorrei ueſte aſſai
di drappo, oro, & argēto
& mutar ogn'hor cento
he ueſtiti.
Io farei far conuiti
ſi ricchi, che i guſtaſsi
ogni di ch'io mangiaſsi
altre uiuande.
I uorrei eſſer ſi grande
ſignor ſopra ciaſcuno,
chi non uorrei digiuno
hauer biſogno.
Ma e ſara come un ſogno
& ſien parole al uento,
& ho ſempre ſcontento
a ſtare in terra.
Il debito mi ſerra,
le uoglie tiran forte,
& ho contro la ſorte
in molte parte,
I'ho triſta, & uile arte,
& s'io ho qualche ingegno
egliè poi un diſegno
ſenza colorire.
A ognun piace udire,

uersi, buffoni, & canti,
uien poi in su contanti
e non riescie.
Questo esser nuouo pescie
& poeta, e da ricchi
altrimenti s'impicchi
quel che u'attende.
Et se pur mai s'intende
un farne capitale,
en e fan tanti male,
che e un non nulla.
Quanto un piu si trastulla
piu indarno l'huõ si stratia
& se pur ti fa gratia
un cor gentile
L'esser pouero, & uile
ti fa sempre uergogna
perche ogn'hor ti bisogna
uoltar canti.
Come io che da quel tanti
seruitii hauuti, & ho
che i so, che io non potrò
mai ristorarlo.
Che s'io poteßi farlo,
benche e non m'habbi fede
farei quanto richiede
al buon amico.
Non ch'io fußi inimico
di me per suo honore
che il primo amore

tira se stesso.
Ma io son tanto oppresso,
& son tanto sgratiato,
che io sono sforzato
mutar paese.
Lo auanzar sol le spese
mi fia piu grato altroue,
& uedrò cose nuoue
& piu diletti.
Chi hauer da me s'aspetti
ch'io uo prouare un poco
sel mutar gente, o loco
piu mi gioua.
L'uccel che sempre coua
si sta senza beccare,
forse ch'io potrei dare
in un uentuno,
O abbattermi a uno
che mi fare felice.
Che quel che hoggi si dice m'assicura
Che'l mutar luoco suol mutar uentura.

ATTO SECONDO.

Escie fuori vn Signore, col quale s'è posto Vliuieri. Il Signore dice così.

IO ho cerco d'hauer tanto un tuo pari
che se tu hai le parti che tu di,
tu se signor di me, & de danari.

Tu se nato in Fiorenza? Vli. Signor si.

Il si. *& questo e anchor secondo il mio disegno,*
piu che stu fussi qual sono io di qui:
Si perche i Fiorentini han grande ingegno,
si anchor, perche il sangue Ferrarese
non è qual suole a forestieri a sdegno.
Come hai tu a tuoi di uisto paese?

Vli. *poco signor, chi ho cerco acquistare*
uirtu, per non stentar uecchio le spese.

Il si. *Prudentemente hai fatto, che'l pensare*
al futuro, & al fin uien da prudentia,
che altro non è chel uiuere ordinare.
Hai tu niente d'arte, o sperienza
in nella artiglieria, o nella guerra,
ch'io so ch'ella fiorisce hoggi in Fiorenza?

Vli. *In nel piantare il campo a una terra,*
in nel fare un riparo uno edifitio,
io ne uo porre a chiunque uiue in terra.

Il si. *Et questo è anchor secondo il mio giuditio*
come se tu intendente di caualli?

Vli. *io non uo par nessuno in tale offitio.*

Voltatosi indietro Vliuieri dice da se.

Aiutati lingua hor, che stu non ciarli
tanto chi entri in gratia o bene, o male
non far disegno ma piu che tu parli.

Il si. *Che diceui tu mo? Vli. dico che sale*
in un pianeto è Sole ch'hoggi che sia
auiandanti in pericol di mare

Il si. *Dunque tu intendi anchor d'Astrologia?*

B

Vli. o questa è quasi mia professione
Ilsi. & Chiromante? Vli. & poi Negromantia.
Ilsi. A che ti par ch'i habbi inclinatione?
Vli. signor mostrate un po la destra mano.
Ilsi. dimmi il uer non mi usar adulatione.
Vli. Signor, il ciel u'inchina un po al uillano,
& poco liberal, quantunche poi
ui sforzate ogn'hor d'essere humano.
Il si. Gliè il uer. Vli. ma dite il uer hor qui fra noi.
uoi siate molto forte innamorato.
Ilsi. io non posso neghar: ma se tu puoi,
Dimmi son io da quella riamato?
Vli. hor qui bisogna usar signor altra arte
& farenla uenir in ogni lato.
Ilsi. Et quando si potrebbe far tal parte?
Vli. quando la signoria uostra uolessi,
el ciel fusse disposto alle mie carte.
Ilsi. E basta questo mo, & stu uedessi
in questo mezo modo, & tu lo fai,
& chiedi se da spender t'accadessi.
Vli. Hor dich'io mo signor, che tul saprai,
che si ho danar mio danno, s'io nol so
Ilsi. fa che da me tu non ti parta mai.
Per hoggi tutto quel che indosso io ho
sie tuo, il mio baiardo, & non sol questo
harai, ma tanto piu ben ti farò,
Quanto piu mai sarai fedele, & presto.

Rimasto solo Vliuieri dice cosi.

HOR qui è buon pastaccio, hor qui bisogna

astutia, arte, bugia, memoria, & presto animo, braurie, & non uergogna.

ATTO TERZO.

Escie fuor Gualtieri impouerito con vno frate, che lo conforta a patientia, et cosi dice.

CREDI *chel mio uenirti a uisitare*
si tardi è stato sol per tuo conforto,
ch'io stimauo imposibil quietare
qualunque hauesse innanzi un figliuol morto,
cosi non mi parea tempo a parlare
nel colmo del tuo mal: ma hora scorto,
che la fortuna alquanto per te dorma
sarà materia posta.
doue meglio è disposta hauer la forma.

Gua. *O prima o poi i pruouo a tutte l'hore*
la sententia, che Dante padre dice,
che non si puo trouar maggior dolore.
che ricordarsi del tempo felice
nella miseria, & beato a chi muore,
auanti che diuenti si infelice:
che benche perda l'esser si perfetto
questa è si trista sorte,
che ognor fa mille morte a suo dispetto.

Fra. *Chi misura Gualtier l'amor di Dio.*
con quel dell'huom mortal grandemente erra
che l'huom quanto piu ama un buono, o rio
piu cerca satisfar co ben di terra

ma quanto un piu è ingratia al signor pio,
piu sente aduersità, nimici, & guerra.
o per fargli conoscer piu il signore,
o in ciel dargli piu merito
o purgar del preterito l'errore.
E bisogna patir qualche flagello
chi uuole esser da Dio illuminato
non dice la scrittura, che se quello
che non è qualche uolta qui tentato
il ferro tra lancudine e'l martello
si fa polito buon, forte, & ornato.
però da gratia a Dio, che'l tribularti
è manifesto segno,
che nel suo regno in ciel uuol ristorarti

Gua. Io non uidi mai san, che non sapessi
confortare uno infermo a patientia:
ma se la pouertà prouar potessi
ui parre poi troppo aspra penitentia.

Fra. se nel mio confortare i non dicessi
il uero, io 'auderei la tua sententia:
ma se gli ha detto lui, chi uuol uenire
post me la croce porti
uuoi tu ch'io riconforti a non patire.
La prospera fortuna è una uia,
che ci conduce a ignorantia, & pigritia
l'aduersa mostra quanto Dio buon sia
& l'huom superbo, uil, pien di malitia,
forse che questa cosa cagion sia,
che tu n'harai con Dio piu amicitia,
che forse pe piacer mondani, & spessi

& ſtu uuol dire il uero,
era il minor penſiero, che tu haueßi.

Gua. *Gliè uer, che io non ſon degno di ſtar uiuo,*
& merito da Dio *ogni diſgratia*
ma quel che piu mi duole è che io ſon priuo
d'amici, di conſiglio, aiuto, & gratia,
& prouo adeſſo quel che ognora udiuo,
che ne tempi felici ognun è ingratia:
ma chi perde fauor, ricchezza, o ſtato.
perde ogni buon partito,
& da tutti è fuggito, & biaſimato.

Fra. Non *turba queſto anchor l'huom, che è prudente*
anzi nego de piu, che io non ti dico:
che non è poco hauere uno accidente,
che moſtri chi bene ama, o ſia amico
ne harc uiſto Horeſte *ſi feruente,*
che Pilade *gli fuſſe ſtato amico,*
ſe non ueniua un caſo da prouarſi:
che ſpeſſo alle parole
facilmente ſi ſuol, l'huomo ingannarſi.
Et debbine hauer hor piu allegrezza,
che prima, hauendo certo conoſciuto,
chi ſon que che tamauan per ricchezza,
& mancano hor, che lutile è perduto,

Gua. *Si non fußi pur ſi nella uecchiezza*
mi dorrè manco, almal chio ſon uenuto,
perche ipotrè ſperar di cangiar ſorte
che ſuol mutarſi ſpeſſo:
ma io ſon troppo preſſo all'impia morte.

Fra. *Quanto piu lunga uita ti fie porta*

tanto piu ſarà lungo il tuo affanno:
ma ſendo il tempo, & la uecchiezza corta;
corta ſarà anchor la pena e'l danno

Gua. Gliè uer, che circa a me e non importa
ma pe figliuoli mia, che non potranno
acquiſtar uirtu piu, chel pane equello,
che fa la uita franca,
coſi ſe manca, manca anche il ceruello

Fra. Non ti debbi per queſto isbigottire
che ogni uirtù ha ſeco chi e buono:
i cibi groſſi, & ſpeſſo un po patire
molto piu ſani, & atti a far ben ſono
leſquiſite uiuande el bel ueſtire
fanne il giouane molto al mal far prono:
& ſpeſſo pel ſuperchio un giouanetto,
che la natura sforza
perde forza, uirtù, gratia entelletto.
Soleua qualche uecchio anticamente
ber uin, perche ha men caldo naturale,
glialtri acqua ſol per uiuer caſtamente:
hoggi, il guaſtarſi del uino non par male,
ne baſta lor ueſtirſi riccamente,
che ognhor fan uarie fogge, et nuoue gale.
le ſcuole i libri loro, & lo imparare,
e il cercar degni gradi
ſon le tauerne, dadi, arme, & brauate.
Et perche queſto auuien per l'abondanza,
rallegrati che gli habbin careſtia
ſe uorranno eſſer buon, che è la importanza,
neſſuna coſa lor difficil fia

Gua. tutto sopporterei con isperanza,
se almen patissi ciò per colpa mia;
che sendo del mio mal cagione allhora,
come sarebbe honesto
di te incerto questo, & peggio ancora.

Fra. Quando ben tu sapessi hauer errato,
ti parrè troppa poi la punitione,
forse che gliè per tuo altro peccato,
el signor non e mai senza ragione:
ma di che sarestu in ciel premiato,
se tu haueßi a patir per tua cagione:
in ciel si da corona al patiente,
che pate per Iesu,
& tanto piu, quanto egliè piu innocente.
Che fece Pietro, & Paol pien damore,
che patirno un martir si tristo, e atroce,
ma che haueua commesso il Creatore,
che fu confitto per noi in su la Croce,
rimetti in Dio il tuo stato el tuo honore,
& confessa col cuor, & con la uoce,
che tutto fa con giusto, & santo zelo,
per quel che mai non erra,
& uuol purgarti in terra, & dar poi il cielo,
Et quel poco chio ho t'offero, & presto
a ogni tuo uoler : anzi ti do

Gua. io ui ringratio padre: & uo sol questo,
preghiate Dio per me. Fra. o i' lo farò,
& tornerò ariuederti presto,

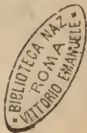
Gua. tanto piu obligato ui sarò,

Fra: lobligo è col signore, & con lui resta,

& pensa che i suo santi,
andarono al martir con canti & festa.

Partesi il Frate, & Gualtieri resta, & dice.

Se non fussi tal uolta un simil huomo
io son si uinto, & domo dal bisogno & pensieri
chi potrè ben chio speri disperarmi,
Ma pur un po sfogarmi alquanto mi conforta
ma me con chi porta qualche amore.
Et perche a tutte lhore abandonarsi è male
poi che Vliuieri, ilquale è arricchito
Et da me gia nutrito, a lettere e imbasciate,
chio gli ho gia mandate, mai non m'ha risposto.
I penso & son disposto mandarui il figlio mio,
forse che uorrà Dio, che aquel si muoua.
Se un rimedio non gioua, tentarne un'altro è bene,
ecco apunto che uiene inuerso me.
Chi sa, forse che glie da Dio questo ordinato,
Camillo, Ca. padre. G. ascolta, iho pensato
di prouedere aqualche buon effetto,
si tu non sarai dal non poter noiato
Et se la sorte uuol che giouanetto
la fortuna ti die tanto atrauerso
meglio e patir in pace, che indispetto
Vedi chi ho non solo ogni ben perso,
ma son condotto infermo, & dun tal male
chi bramo ogn'hora in terra esser sommerso.
Ma lo sa Dio, & tu ogni mortale,

che non per gioco uitij, o mia ignoranza
perdei sì ricco, & util capitale.
Et se la sorte, che ogni industria auanza
e ladri, il mare, el fuoco, & tutti a una
m'han tolto, elle lor uecchia e trista usanza
Però stolto e chi spera in cosa alcuna
che non e nulla posto sotto il sole,
che nol mandi sozopra ogn'hor fortuna.
Ma quel che piu in tal caso mi duole
e che chieggiendo a Vliuier il mio,
non mi riscriua almen quattro parole,
Chio chiamo in testimonio il uero Dio
quanto gia mille uolte, & uolentieri
per lui mi tolsi quel chi bramaua io
Et quanto gia gli dissi ah Vliuieri
quando e pur mi ciurmaua stu potessi,
sempre sarai piu ingrato a mie piaceri.
E non uolle patir chio lo dicessi
hor che gliè ricco, & io pouero & solo,
non posso hauer almen che rispondessi.
Percio iho pensato, buon figliuolo,
che appie pian, pian tul uada un po atrouare,
per cauar me, & te di tanto duolo.
Ma ti bisogna ir destro, & saper fare,
che se e ti riconoscesse facil fia
che fugga, & non gli possa poi parlare.
Parlagli humile, & di da parte mia,
Gualtier che sempre aiuto ui soccorse,
& fare, se potessi piu che pria
Condotto infermo, & del uiuer in forse

Pouero si, che almen tre giorni sono
che sol per uitto ancor del pan non morse.
Pregal se mai pietoso fusti & buono,
& se mai dun meschin pouer glincrebbe,
mi porga qualche aiuto, & qualche dono
Et perche dir piu la forse parrebbe
uoler rimprouerar il ben passato
quande forse di lui troppo m'increbbe.
Quel che ti da tul piglia, & se cacciato
tu se, ritorna presto, ben chio creda,
chio saro per lo stento sotterrato
Et se son morto, ilche il signor proueda
quanto fie mie salute, & tu allhora
ti godi, & priega Dio, che mi conceda
quel ben che dona a chi con fe ladora.

Cam. Come padre goder pensitu, chio
senza te uoglia nessun bene, o dono?
hor non sai tu, che dopo il magno Dio
i'ho lesser da te, padre mio buono?
& se bisogna, il tener corpo mio
per te padre cibar, parato sono,
& morir per te padre è men tormento,
che uiuer senza te lieto, & contento.
Io andrò, io starò doue tu uuoi:
non mi parrà difficil mai la uia;
& risirito a quello i uoler tuoi
uerrò piu presto, che poßibil fia,
so che tu dolce Dio, che sai, & puoi
donerai tanta gratia all'alma mia,
che tu manterrai uiuo, & in patientia

infin chio uada a far lobedientia:
Et tu buon padre mio, quel che a Dio piace
comportal uolentier che fa ben tutto
ſperando che puo darti uita, & pace
quando tu fuſsi ben morto, & diſtrutto
& riman padre mio in ſanta pace
ma ſendo il camin lungo oſcuro, & brutto
prima chio parta a tua ſatisfatione,
dammi la tua ſanta benedittione.

Gua. *Benedicati Idio, figliuol diletto*
accompagniti lui per tal camino,
& poi chio ſon condotto poueretto
non tho da dar pel uitto alcun quattrino
to queſta ſporta, ecce drento un fiaſchetto;
accatta per la uia del pane, & uino,

Ca. *coſi padre farò, ſperando in Dio.*

Gua. *ua che ſie benedetto figliuol mio.*

ATTO QVARTO.

Il ſignore, & Vliuieri, & vn ſeruo,
Vliuieri dice al ſignore coſi.

AH, *come dubitate uoi ſignore?*
hauendo aperto a me ogni ſecreto,
io non ui porti un ſingular amore

El Si. *Queſto uederti poche uolte lieto*
non mi fa dubitar, ma dammi affanno
per chio uorrei tenerti il cuor quieto:
Sai che le paſsion noſtre ci fanno

ſtar meſti col penſier, ma douerreſti
conferir meco ogni tuo ben, & danno
Tu ſai chel primo di, che tu giugneſti
ti poſi tanto amor, che in corte mia
trouar chi piu mi piaccia non potreſti.
Et dal titolo in fuor di ſignoria,
tu mi gouerni tanto in ogni coſa,
che ſi può dir che tua come mia ſia.
Hor ſe tu tien la tua pena naſcoſa
a me che ti uo ben, ben ſai, che io
potrò penſar la tua mente dubbioſa.

Vli. Io non poſſo negarti, o ſignor mio,
chio non habbi da te ogn'hor piu bene,
chio non ſon degno certo, & non deſio:
Ma nelle corti ſpeſſo coſe auuiene,
che chi non rimediaſſe a quelle preſto
difficilmente al termin poi le tiene.
Gliè uero, ma a che fin mi di tu queſto?

Vli. a fin che tu proueggà a un tuo caſo
dimportanza, ſignor giuſto & honeſto.
Tu ſai, che rare uolte io parlo a caſo,
ma come eſperto in piu dun buon effetto,
ben chio ſie come ſeruo hoggi rimaſo,
Et fui (come piu uolte gia t'ho detto)
ricco & potente, & s'io ho perduto il tutto
ogniun a queſto perdere e ſuggetto.
Però ſi uuol al tempo corre il frutto,
& leuar quelli oſtacul. da quali
può eſſer un ſignor preſto eſſer deſtrutto
Tu hai in tua corte dua, che tanti mali

anchora contra te danno opra tanto,
chio non credo che siano almondo tali,.
Io non ti dico gia, chio sia santo
ma io patirei prima ogn'hor la morte,
che esser uisto con lor da nessun canto.
Si che stu uuoi chio stia nella tua corte
rinnuoua seruidor, se non chio sono
huom per trouar partito in altri porte.

El si. *Il tuo uoler in qualche parte è buono*
ma chi se piccolin meco alleuato
uuotu chil paghi di si ingrato dono.
Io sarei troppo in questo biasimato,
ma pur pensala ben, & che e si tenga
modo che ognun ne resti consolato.

Vli. *Signor pensa pur tu che non tauenga*
come chi lassa accender tanto il fuoco,
che impossibile e, poi che un sol lo spenga.

El si. *Andianla medicando apoco, apoco,*
& sie certo chio thabbi a satisfare
in questo, & ogni cosa a tempo & loco,
Ma fa che oghhor ti uegga allegro stare,
& montiamo a caual che in su la sera,
m'è grato molto spesso il caualcare;
Et con chi tama hauer ben sempre spera.

Partesi il signore.. Vliuieri dice al suo seruo.

VA sella il mio baiardo,
ah eglie troppo gagliardo.
To pur il sagginato,

dhe nò, to quel fregiato,
Che è di un bello aspetto:
sta saldo, tò il giannetto,
Et fa di tornar presto,
& ancho di tor questo
Non molto mi contento,
hor ua in un momento,
E'mbriglia el mulettino,
che sendo si piccino
Quando pur io cadessi,
penso che mi facessi
Il colpo poco male,
infine hoggi pur uale
Lastutia e'l saper dire:
ne si puo arricchire
Con dire a tutti il uero;
& chi non fa pensiero
Di adular sempre un poco
pouer uile, & da poco,
Da ciascun fie tenuto,
& io lho conosciuto.
Che dir col signor qui,
come lui no, & si,
M'ha fatto entrar in gratia.
che e, a me, se mi stratia
Per suo piacer, o uoglie,
se mi da, & non toglie,
Stratij pure a suo modo,
fa il balordo, & sta sodo,
Et bada far la colta,
ebisogna tal uolta

Far il matto, e'l prudente
quando parlar niente
Quãdo un ſol cenno intendere,
ſapere a tempi ſpendere
Il credito, e'l fauore,
far di quel daltri honore,
In fatti, & in parole,
da ognun ſia chi ſi uuole'
Fa di cauar danari,
ne mai di uoler pari
Con neſſun, che t'accordi
chi ti lecca, tu'l mordi,
Stimando ognun nimico,
moſtrati sempre amico,
Et lauora ſottecchio,
tien per tutto l'orecchio,
Et rapporta, & accendi:
ma ſopra tutto attendi
Al fauor di cucina,
penſa ſempre, e indouina,
Di quel che il ſignor brama,
quel che tu ſai ch'e gliama,
Di quel di ſempre bene:
che ogni coſa ſoſtiene
Quando tu ſtai ben ſeco
amore è, pazzo & cieco,
E noſtro è poi il guadagno,
allui ſta bene il magno,
A me metter da parte,
queſta è pur miglior arte,
Che ſtentar come prima:

hor chio son alto in cima,
Bisogna cor lagresto,
che la inuidia suol presto
O la morte impedire, o la fortuna
benche amor non stimi cosa alcuna.

Fabritio, & Iulio cortigiani del signore riscontrano Vliuieri, & Fabritio dice a Iulio cosi.

ECcolo apunto qua. Iu. lassal passare,
fingi di nol ueder, se non tha uisto
che potrebbe qual cosa indouinare.

Fab. *Vedestu mai piu aria, a buom di tristo*
io lho uisto dipinto in mille lati
con que' che hanno a crucifigger Christo.

Iu. *Che a fare, e fan cosi hoggi gli stati*
& maßime le corti de signori
& forse ancor (chil sa) i nostri peccati,
Ognhor mancono & crescono i fauori
tal seruirà trent' anni, & poi in un giorno
o per niente di sua gratia fuori.
Vn' altro sie dogni uirtute adorno,
& sie sempre indisgratia, pien diuitij,
sarà tenuto in palma per piu scorno
Vari almi uari fanno i loro inditij
un sarà della terra, & sie indisgratia,
un uien di Francia, & gode i benefitij.
Qui gioca buona sorte, & miglior gratia
quantunque dolga infin che un uile, & strano
habbi

habbi hauer dogni ben la mente satia.

Fab. Se fussi pur gentil, dotto, & humano,
lhuom lo sopporterè, ma non fu mai
il piu superbo, ignorante, & uillano.

Iu. Non ignorante nò, tu erri assai,
gliè litterato sperto, ma e non ha
quel gentil di molti altri che tu sai.

Fab. Non uedi tu che cio chel signor fa
tutto dice, & consigliasi con lui,

Iu. tu hai a saper che ogni secreto sa

Fab. Egliè diec'anni, o piu che in corte fui,
& son pur daltro sangue, & daltro stato,
che non fu mai, o puo esser costui
Sa tu che gliè? **Iu.** e dicon che gliè nato
de Folchi da Fiorenza. **Fa.** e tu'l sai male
gliè Aretino, & enne confinato

Iu. Fabritio Laretino è huom che uale.

Fab. or c edi che uenè dogni ragione,
& che ne fuor per tristo capitale.
Costui non ha amor, ne discretione,
& chi piu porge a quel sotto il mantello,
ha piu fauore, & piu uiua ragione
Gliaccatta, chiede, toglie a questo & quello
ma chi niente una uolta gli presta
non isperi mai piu di rihauello,
Gliha ogni di dal signore una uesta.
infine e non cè me, che terminarla
col dargli dun pugnale insulla testa,

Iu. Niente, questo è modo di guastarla,
io ho pensato piu sicura uia,

a far che torni famiglio di ſtalla,
Che ſe come tu di, roba e deſta,,
noi darem bando a un mille ducati,
che ſaran buona ſpeſa a torlo uia,
Et fingerem, che quelli ſten mandati
da un che del ſignor qui ſte nimico,
chel tenga per ſcoprir tutti i ſuo' aguati
Ma biſogna trouar un buon amico,
che ſappi tanto andar alla ſeconda
che pigli, & chel conoſca per antico.
Se fa tanto che pigli, & che riſponda
noi il corremo in ſul furto a ſuo diſpetto,
ſe gia il ſignor non uuol, che lo confonda.
Quando tu metti a chi regge ſoſpetto,
ſe fuſsi padre mai piu preſſo a ſe
uuol che gli ha fatto di temer concetto
O uuo lo Imperador, Papa, o Re
a uoler tor di gratia un ſeruidore
miglior modo di queſto mai non cè,
Il ſoſpetto e un mal di tal dolore,
che non truoua arme di poterlo armare
leuar, ſe non toglie uia il timore.
Sempre ſta ſoſpettoſo a uigilare,
& regna ſempre piu nel cuor di quelli,
che regnano, o che cercan di regnare.
Tra frati compagnie ſe tu fauelli
con piu dun ſempre quel che glialtri regge
piglia ſoſpetto infin de ſuo fratelli.
Et hor con aſſentar partiti, o legge
ſoſpetta ſempre, ſi che ſpeſſo auuiene

& chi non erra condanna, & corregge.
Io scriuerrò in suo nome a chi piu tiene
col signor nimicitia, & cosi cheto
risponderò per luno, & laltro bene
Mostrati pur con lui amico, & lieto
poi come glibarà preso, & amendua
scoprirrem con le lettere il secreto.
Io saprò contrafar ben la man sua,
& uo ir questa tela hora a ordire,
Fa. *& tu chi porti sia lopera tua*
Al corpo, al sangue, di chi non uo dire
che io, o lui nandrà. Iu. io ti ricordo
silentio, che un sol cenno puo scoprire
Fa. *Non dubitar. Iu. qui ualet modus & ordo.*

Vanno via i Cortigiani. Hora viene il figliuolo di Gualtieri, & dice da se.

IO crederrè piu presto a ogni Re
poter parlar piu facilmente, & spesso
o dorme, o giuoca, o mangia, o e non u'è,
fuora gliè sempre al Duca troppo appresso,
ma e, e questo qua solo, si e, non e,
mai si, mai nò, egliè pur desso
Iesu minsegni lui quel che habbi a dire,
& lui disponghi a quel che e, me seguire.
Vli. *Dio ui dia pace, messer Vliuieri,*
ua in buon hora, ua san. Ca? deh se ui piace
udite duo parole uolentieri,

io come impronto pouero ua in pace

Ca. io son figliuol del uostro buon Gualtieri
& uenirui a trouar molto mi spiace,
ma sendo uecchio,& pouer diuenuto,
per amor di Iesu ui chiedo aiuto.

Vli. Di forte,che ludire e,un po grosso

Ca. Gualtier mi manda a uoi buon padre mio
& dice chio ui preghi quant'io posso,
uoi il soccorriate per lamor di Dio
perche glie uecchio,infermo, & poco ha indosso
& muoianci di fame lui,& io

Vli. e stato un huom da ben tuo padre & buono,
e'n uerità obligato gli sono.

Ca. Hora e tempo aiutarlo, se potete

Vli. che di tu? Ca. hora e tempo aristorarlo
ho cinquant'anni. Ca. uoi non mintendete
dico che hor bisogna un po aiutarlo.

Vli. che moglie? punto. Ca. horsu uoi non uolete
o come potrò io mai confortarlo.
costui non ode, o e sta impruoua sodo.
ma io uo prouar un'alto modo
Gualtier m'ha dato qui certi danari
che dice chi ui dia. Vli. sie il ben uenuto,
& sai che sono a tempo,oh igli ho cari.

Ca. uedi che non e,hor sordo,ne muto.

Vli. e si uorrà che tu la casa, impari
& portimegli la. Ca. i'ho saputo
appunto doue, o ciel come sostieni,
che questo ingrato goda tanti beni.
Ecco buon padre il premio d'un ingrato

ecco il ben che tu speri dall'amico,
ma forse che tu se hor sotterrato
& di tornare, indarno m'affatico,
o quanto m'era piu star teco grato
che di uenire a si crudel nimico,
ma pur s'il trouerrò gia postò in fossa,
potrò pur riueder almen quell ossa.

Partesi Camillo. Vliuieri da se dice cosi.

PER *Dio che s'io non stauo in sulle mia,*
chio ui metteuo il ben di piu dun anno
o egli ha hauer da te, e si sia
se non seppe ben fare, habbisi il danno,
o s'io tornaßi mai, qual cosa sia
prima chio torni la, s'io non mingamno
che quel paese piu non mi riuede
che sarà morto lui, & le suo rede.

ATTO QVINTO.

Il Signore con duo Cortigiani: vno di loro gli da vna lettera: Il signor dice.

IN *fin questa e diman del conte Fiore,*
Iu. *& questa e di Vliuier che da risposta*
che gli ha preso il danaio. El si. o traditore
Tu sai che pur tu haueui a tua posta
danar, ueste, e'l mio amor quant'io poteßi,
infin per troppo amor spesso ci costa.

O che ſte pur ancor, chio non uoleßi
o la fede, o lamor, chio gli ho portato
dubiterei ſe queſta non uedeßi.

Iu. Non ſi dice ſignor che gliè ingannato
colui che troppo crede? Fa. ch ſarta ſua
moſtraua che gliera huom per cio mandato.
Noi ci accordãmo ſempre qui no' dua
che fußi huom doppio, ingrato, & ſpeſſo, ſpeſſo,
ci parue troppa libertà la tua,
Sappendo che cè mille, che harien meſſo,
& metterieno ancor per te la uita
alleuati con teco infino adeſſo.

El si. Gliè uer, ma egliè tal uolta che un tinuita
con certe parti a amarlo, o uoglia, o nò,

Iu. la prudentia, e ſignor ir per la trita
Tu mi puoi comandar in quanto mo,
all'eſſer tu ſignor, ma io potrei
eſſer tuo padre al tempo hormai che io ho,
Et credo che tu ſappia, che io ſaprei
adulare, & ciurmar come qualchuno
ma per tutto un reame nol farei
Chio uo piu preſto ſtar piu che neſſuno
pouero, & men fauor che arricchire
con fraude, adulation, come importuno.
Et quando ntendo il uer poterlo dire
ſenza riſpetto alcun il mio penſiero
non ti celar s'io doueßi morire.
Tu, & glialtri ſignor, che han grande impero,
ſtate pien dogni ben, ma uoi mancate
di chi ui dica qualche uolta il uero.

O che e sta, che udir non lo uogliate,
o chi nol uoglia dir, da questo nasce,
che presto, & facilmente ruinate.
Voi cominciate hauer fin nelle fasce
famigli, adulatori, onde infin uecchi
otio, giochi, ignoranza, & mal ui pasce
Vn signor posto e là, perche e si specchi
il popol tutto in lui, onde gliè detto,
che a quel uolta ciascun gliocchi, & gliorecchi.
Gliè uer, che tu se ancor qui giouanetto,
ma tu debbi mostrar d'hauer cent'anni
circa alla perfettion dell'intelletto.
Vestir come signor, ma non che panni
ti dien riputation, che i buon Romani
uisson semplicemente, & negli affanni:
Aggiunto che noi siam poi qua christiani
a qual quel che nauanza e certamente
de poueri pupilli & de non sani.
Viuer nel grado tuo signorilmente,
ma non stratiare quel che Dio ti presta,
per dispensare a chi non ha niente.
Se pur tu uuo donar thesoro, o uesta
pensa per che, a chi, & se ne grato,
non a caso, & per cosa dishonesta.
Sappendo che tu se piu obligato
a que della tua terra, e tuo parenti,
che chi forse mai piu non t'ha parlato.
Et se pur duno stran tu ti contenti,
se gliè huom con uirtù, tienlo: ma prima
cerca d'hauerne mille sperimenti.

Ne fa desser temuto tanto in stima,
quanto d'esser amato che l'amore
e quel che pone, & mantien uno incima
Saper di chi e in corte a tutte l'hore
e costumi, chi egliè, che si suol dire,
che tal qual sono i serui, e poi il signore.
Ma una cosa piu mi fa stupire,
che un signor creda piu sicuro stare
con uoler i cattiui fauorire
e' uirtuosi, & bu on s'hanno aiutare
& se i buoni non son huomin di guerra
e sanno dire il uer, & consigliare.
Et quella Astrologia che ogn'hor piu erra
non prestar fede mai, chio non so come
si possan misurar il ciel di terra
Mantener di ciascun pari le some,
per obuiar alla inuidia, & uolere
perder la uita pria, che iusto nome.
Ciascun con carità sempre uedere,
ne pensar all'amico, o a ricchezza,
per far ch'un poueretto habbi il douere.
Quando si puo punir un senza asprezza
mi piace si, ma non impedir mai
la iustitia, che il ciel piu ch'altro apprezza.
Alle feste, & conuiti oue tu uai
sta si graue, & gentil, modesto, & lieto,
che ognun l'honestà laudi, che tu hai.
Et se pur male il senso sta quieto
uincil s'tu puoi, se non, non ti fidare
daltri, che di te sol di tal secreto.

Fuggi lotio a ogn'hor, ma non giucare,
perche con quel simpara ogni tristitia
caccie sien tuo piacer, suoni, & cantare.
Ma sopra tutto attendi alla militia,
non alle brauerie, ma con quell'arte,
che uuol tale scientia, & non pigritia.
Che quella, & poi le lettre son due parte
che insieme son perfette, & chi l'ha certo
puo dirsi in terra ogn'hora Apollo, & Marte.
Hora i'tho tutto il uer chio intendo aperto,
so ben che tu'l sai me, ch'io non t'ho detto,
ma mi sforza lamor e'l tuo buon merto.

El si. *Io ti ringratio Iulio, & son costretto*
dal tuo amore, & dal uero, & da tal caso
a mutar uita, gouerno, & concetto.
Chio uegho infin che'l gouernarsi a caso
non si richiede a me, & che si faccia
punir costui d'ogni nequitia uaso.

Iu. *E si farà morir quando e ti piaccia*

El si. *de nò. Iu. signor huom morto non fa guerra,*
& chi castiga un cento ne minaccia.

El si. *Infin gliè pur gran che torre un di terra;*
diesigli bando, & caccisi uia nudo,
Idio lo punirà qual suol chi erra,
io non uo comintiar a esser crudo,

Iu. *La naue, e quasi che condotta in porto*
per tutto non gli fia il signor scudo,
chi dirà poi al signor gliè stato morto.

Hora Gualtieri escie fuori essendo diuenuto ricco, & dice.

O QVANTO util sare pe' pouerelli,
che ricchi, & gran signori alti & felici,
prouasſino una uolta eſſer di quelli
poueri, infermi, scacciati, e 'nfelici,
che non fuſſin huomin ſenza ceruelli,
ſarebbon poi de poueri piu amici
che ſe il prouar uolta l'huomo piu a mercede
ma il ſatollo al digiun non troppo crede.
Et io lo ſo, che non credetti mai
che in pouertà regnaſsi tanti affanni,
quanti ſendo gia pouero prouai,
ma hor tornato ne mia piu ricchi anni
tutti e pouer ſignor, che manderai
tutti ſatisfarò con oro, & panni,
che ſe s'ha a render luno a laltro frutto,
quanto piu al ſignor che dona il tutto.
Io uo mandare contro al figliuol mio
danari, & ueſte, perche torni preſto
che e' non ſa, che gliè morto quel mio zio,
che m'ha laſſato piu chi non gliho chieſto,
& queſto ueramente uien da Dio
chio non penſauo mai hora hauer queſto,
mill'anni mi par certo, che ſia giunto,
ma eccolo di qua che torna apunto.
Ben torni il mio figliuolo. Ca. o padre mio
uoi ſtate coſi ſano, & ben ueſtito?
Gual. figliuolo il magno iuſto, & buono Dio
prouidde come tu fuſti partito.
Ca. o come padre? Gual. e mori quel mio zio,
che era in Portogal ſi arricchito,

ond'io nho tratto tanto gran thesoro
che passon trenta mila fiorin d'oro.

Ca. Quanto dobbiam laudar padre il signore.
che uuol che sol con lui lobligo resti,
che stu sapeßi laffanno el dolore,
chi ho patito, meco piangeresti,
& come poi lo ingrato traditore,
mi dispregio, tu non lo crederresti:
che oltre al finger suo di non uedere
e non mi dette un po dacqua da bere.

Gual. Lo star a quel che piace a Dio contento,
e quel che ci ha figliuol sempre aiutato,
& duolmi egli habbi perso il sentimento,
& che ste inuerso Dio non di me ingrato,
& d'hauerlo aiutato non mi pento
ma bisognando ancor sarei parato
aiutar lui, & chiunque achieder uiene.
che sha a render per mal sempre piu bene.

Io ho, dolce figliuol, tanta allegrezza,
che tu non ste Camillo ho ancor paura,
chio pensai sempre per la debolezza
tu rimaneßi in qualche fossa scura.

Ca. & io pel mal tuo grande, & per uecchiezza
credetti ritrouarti in sepoltura.

Gual. laudiamo Dio, che tanto ben ci presta,
& uieni a rinfrescarti, & mutar uesta.

Partonsi insieme il padre, & il figliuolo, & dipoi viene Vliuieri impouerito, & dice.

O Povero Vliuier questi non sono
e sapor delle starne, & de capponi,
& questa acqua non sa di quel uin buono
chio soleuo gustar di piu ragioni.
gliè uer che trouar gratia, e un gran dono:
ma chi non sa seruar la sabbandoni,
& se tal uolta il tradimento piace,
il traditor à tutti poi dispiace.

S'io non uoleuo pan men che di grano,
io sarei ancora ingratia al mio signore,
o Dio quest'accattare e pur strano
massime a chi è stato in grand'honore
ma s'io non fussi stato si uillano
a Gualtier che m'haueua tanto amore
potrei senza riguardo ritornare,
o da lui, o da suoi farmi aiutare.

Ma sendo infermo quel uecchio, & molt'anni
debbe esser lui, se non è il figliuol morto,
& con questa gran barba, & pouer panni
non sarò troppo conosciuto, & scorto,
però uo ritornar che a tanti affanni
potrè forse qualchun porger conforto,
& s'io farò lompronto, scusi ognuno
chel bisogno fa l'huom troppo importuno.

Gualtier uede Vliuier, & dice al figliuolo.

Se quel pouer non fussi si barbuto,
io direi Vliuier certo e tornato
benche sia cosi uecchio, & piu canuto,
la effigie e tutta sua, ma è s'è uoltato
cosi com'io il guardai, o gliha temuto,

chio nol conosca, & fiesi uergognato
ma poi che della effigie sua ritiene,
io gli uo per suo amor far qualche bene.

Gualtier gli da vna limosina, & dice cosi.

PREGATE *Dio per me, & per un certo*
amico mio, che tutto parete esso
Vli. *non mai tornauo, qua tanto diserto,*
s'io credeuo trouarti uiuo adesso,
send'io stato si ingrato, chio non merto,
se non sotterra d'esser uiuo messo.
Gual. *omè, che tu se tù Vliuier buono?*
Vli. *non mi toccar, che troppo schifo sono.*
Che schifo, hor ti uo io fratel far festa,
perche spenta non e per me la fede,
che ne fedeli amanti uiua resta,
sappi chel signor che ogni ben prouede
dopo lhauermi dato una tempesta,
maggior gratia che mai hor mi concede
di robba, di danar per farti honore,
che il cor gentil non manca mai d'amore.
Vli. *So ben che mai restar puo dal tuo canto,*
ma manca chio ne sta fratel mio degno,
che fa il tuo figlio, ch'io l'offesi tanto,
chi credo ancor il ciel me n'habbi sdegno?
Gual. *non dubitar che Dio, che e iusto & santo,*
dice che chiunque uuole ir nel suo regno,
non sol perdoni a chi sempre l'offenda,
ma per ciascun gran mal maggior ben renda.
e cosi, figliuol mio, perdona a questo
& amal come padre. Ca. *io gli perdono,*

& obligato a quel per sempre resto
al tornarci auecler. Vli. o figliuol buono
benedicati Dio. *Gual. fa figliuol presto*
portar qui ueste, o qualche altro bel dono
per reuestirlo a laude del signore,
che ha tratto me d'affanni, & te d'errore.

Riuestitosi Vliuieri, gualtier gli dice cosi.

SE LA *fe nostra adunque cosi uuole,*
& lamicitia, & poi gentil natura
senza multiplicarla in piu parole
fie meco piu che mai alla sicura
ogni offesa a me prima, & poi a te duole
perdonianci lun laltro senza ingiura
amando con maggior mansuetudine,
fuggendo questa trista ingratitudine.
Et *tien per ferma questa opinione,*
che chi e contadin superbo & uile,
mutando stato: muta conditione,
ma non chi e da ben, sauio, & humile:
che quanto uno e in gran dominatione,
tanto e piu liberale, & piu gentile:
dequai uo che siam noi per lauuenire
ualete, hor chiunque uol si puo partire.

IL FINE.

In Firenze appresso i Giunti.
l'anno. MDLIX.